

Un modello per lo Stato

I Centri di aiuto alla vita possono essere un modello anche per i servizi socio-sanitari pubblici nella lotta alla piaga dell'aborto procurato. Cosa fanno e come operano? Per rispondere a questo quesito pubblichiamo una storia vera, un esempio. Per ovvi motivi non pubblichiamo i nomi delle persone coinvolte e del luogo dove la vicenda si è svolta.

DI MARIA RIGHETTO

PM. anni 24, polacca, cattolica. A 17 anni è rimasta incinta di un ragazzo suo conterraneo, il quale, appena appresa la notizia, l'ha abbandonata senza lasciare traccia. Lei ha portato comunque a termine la gravidanza ed ha dato alla luce una bambina. Dopo circa un anno ha lasciato la piccola alle cure della madre ed è approdata in Italia a fare la badante. Circa dieci mesi più tardi ha incontrato un altro ragazzo, albanese, musulmano, ed è rimasta quasi subito incinta; ha lasciato il lavoro ed è andata a vivere assieme a lui. Con difficoltà ha portato a termine la gravidanza e per la seconda volta ha dato alla luce una bambina. I due giovani non hanno comunque voluto riconoscere la neonata, che è rimasta in ospedale e quindi è stata adottata. Un anno dopo, P.M. è rimasta nuovamente incinta e anche questa volta è riuscita a portare a termine la gravidanza, nonostante il disagio economico e il parere contrario del suo partner, il quale si è rifiutato di vede-

Centri di aiuto Una storia vera dimostra come è possibile salvare dall'aborto i bambini non ancora nati

re anche la sua seconda figlia, che sta assegnata quindi in adozione. La convivenza con questo compagno comunque è continuata ed attualmente lei è incinta per la quarta volta (di lui la terza). È già all'ottava settimana, ma lui di questo figlio in arrivo non ne vuole assolutamente sapere. Porta P.M. al consultorio per chiedere il certificato d'aborto, che è stato ottenuto, tra l'altro, senza difficoltà. Il medico li ha indirizzati così al primo piano dell'ostetricia per prenotare l'intervento. Per errore, P.M. e il suo compagno si sono recati al primo piano dell'ex ostetricia dove si trova la sede del Cav (Centro di aiuto alla vita). Una delle volontarie ha finto di essere una delle persone designate del consultorio e ha registrato i dati necessari, compreso il luogo di residenza. Poi ha iniziato a parlare del valore della vita, al che il compagno di P.M. è andato su tutte le furie comportandosi in maniera alquanto maleducata: voleva tornare al consultorio per parlare con il medico, che aveva rilasciato loro il certificato. Pur con diffi-

coltà siamo riuscite a convincerlo che il medico, una volta rilasciato il certificato, aveva terminato la sua mansione. Gli abbiamo fatto presente quindi che la decisione di abortire spetta esclusivamente alla donna, che la legge impone di rimuovere tutte le cause che inducono all'aborto, comprese quelle economiche, che noi avremmo potuto aiutarli ed infine abbiamo spiegato a lei che il compagno sarebbe stato passibile di denuncia, se avesse tentato di costringerla ad abortire. A quel punto lui l'ha afferrata e se n'è andato sbattendo la porta. Ovviamente non ci siamo arrese e due giorni dopo ci siamo recate al loro paese che dista dal nostro C.a.v. circa dieci chilometri. Avendoci viste con il videofonino lui ci ha mandate via a maleparole, ma siamo riuscite a sapere, tramite un loro coinquilino, oltre al numero della targa, che lui si assentava per lavoro tutte le mattine. Siamo ritornate così, tre giorni dopo, e costatata la mancanza della sua auto, siamo riuscite a comunicare con P.M., la quale è scoppiata in lacrime ed ha iniziato a parlarci delle sue bambine, che non ha potuto conoscere... Abbiamo potuto così intavolare un discorso per farle capire che le sue bambine, anche senza di lei, hanno potuto avere comunque una famiglia che si prendesse cura di loro, mentre il bambino che stava aspettando era certamente desideroso di vivere, come le sue sorelle; se fosse stato elimi-

L'INTERCESSIONE DI WOJTYLA PER LA VITA



Ora i volontari dei Cav chiedono l'intercessione di Giovanni Paolo II per salvare dall'aborto i bambini non ancora nati

nato con l'aborto, lei avrebbe trascorso il resto della vita chiedendosi cosa sarebbe potuto diventare quel suo quarto figlio. Le loro condizioni economiche sono davvero disastrose, ma le abbiamo fatto capire che con il nostro aiuto, supportato anche da Progetto Gemma, avrebbe potuto farcela. Tra un singhiozzo e l'altro lei ci ha confessato che non era affatto suo desiderio abortire e così le abbiamo anche prospettato la possibilità di entrare in una Casa di accoglienza. È seguito un lungo silenzio, interrotto soltanto da qualche singhiozzo. Prima di recarsi da lei, per la seconda

volta, avevamo pregato Papa Giovanni Paolo II. Sappiamo quanto aveva sofferto a causa dell'aborto e non poteva permettere che questo progetto non andasse a buon fine, tanto più che la ragazza in questione era polacca. Per essere credibili, abbiamo dato quanto avevamo in portafoglio, convinte più che mai che, quando si tratta di salvare un bambino, non bisogna demordere. Ci siamo lasciate con un forte abbraccio e lei ci ha promesso: «il bambino che porto in grembo nascerà». Il giorno dopo abbiamo chiamato la Fondazione Vitanova affinché ci assegnasse un Progetto Gemma.

IN BREVE

Seminario a Dobbiaco

«Qualità della vita e dignità nella morte» è il tema del quinto seminario di formazione per adulti, che si terrà a Dobbiaco (Bolzano) dal 24 al 31 agosto prossimi. I lavori saranno aperti da padre Ferdinando Colombo con una lezione sul tema «Di che libertà parliamo». Seguiranno le relazioni di Aldo Mazzoni, Franco Pannuti, Paolo Sorbi e Andrea Porcarelli. La conclusione del seminario sarà affidata al magistrato Pino Morandini, vicepresidente nazionale del MpV, il quale si soffermerà sulle responsabilità socio-culturali di fronte alla vita e alla morte». Gli interessati devono prenotarsi entro il 25 luglio. Per informazioni telefonare a Maria Martelli (051902219) o ad Angela Porcarelli (051470236).

Procreata un dvd sui rischi

Archiviato il referendum sulla legge 40/2004 con la vittoria dell'astensione, la procreata medicalmente assistita continua a rimanere un tema di attualità. Per sapere quali rischi corre l'embrione concepito in provetta è utile il dvd realizzato dalla Cooperativa Amici per la vita può essere richiesto scrivendo a info@amicivita.it. Il DVD contiene interventi di Luigi Frigerio, Massimo Gandolfini, di Patrizia Vergani e dell'avvocato Franco Vitale, presidente di Federvita Lombardia. Per informazioni visitare i siti www.solidarieta.biz o www.amicivita.it. Può essere richiesto scrivendo a info@amicivita.it.

Il libro dei Willke con i Piedi preziosi

I «Piedi preziosi», le spille (perfette riproduzioni dei piedi di un bimbo a dieci settimane dal concepimento), che dagli Usa vengono diffusi in tutto il mondo per denunciare la realtà dell'aborto, continuano il loro cammino anche in Italia. Come riceverli? Vengono spediti in omaggio con posta prioritaria dagli «Amici per la vita» a chi richiede il «Manuale sull'aborto» di Jack e Barbara Willke. È sufficiente versare Euro 7,85 sul conto corrente postale n. 14600209 intestato alla «Cooperativa Amici per la vita, Casella postale 1477, 20101 Milano». Per ulteriori informazioni visitare il sito www.amicivita.it o scrivere a: info@amicivita.it.

Applicare la legge 194, un paradosso

DI CARLO CASINI

Quando nella campagna referendaria abbiamo detto che la legge sull'aborto non era in discussione non abbiamo abbandonato il giudizio severamente negativo su di essa. Abbiamo constatato che non esistono le condizioni che consentono oggi di mettere nell'agenda parlamentare la sua riforma.

Al richiamo alle armi delle truppe abortiste abbiamo replicato che non c'è incompatibilità tra la legge 40/2004 e la legge 194/1978. Infatti, la prima afferma l'identità umana del concepito e la seconda non la nega. Il principio di «preferenza per la nascita» è ben presente nella legge 194, che la giurisprudenza costituzionale interpreta applicando lo schema dello stato di necessità: ci sono due soggetti in gioco in una situazione originalissima in cui uno abita dentro l'altra. L'iniquità della legge sta nella valutazione sbilanciata dei due soggetti, non nella negazione della presenza del soggetto-figlio. C'è però una autentica contraddizione che va rimossa senza ritardi. Essa riguarda il modo in cui la legge sull'aborto è stata applicata, o meglio, disapplicata nelle parti in cui dovrebbe dispiegarsi il principio di «preferenza per la nascita», che è poi un modo, per quanto debole, di proteggere il diritto alla vita del concepito. Lo dimostra la riduzione della prevenzione alla sola contraccezione, la decadenza dei consultori pubblici, la mancata attuazione da parte degli enti locali dell'obbligo di «adottare ogni iniziativa atta ad evitare che l'aborto sia usato come mezzo di controllo delle nascite», la reticenza a svolgere una seria educazione in favore del diritto alla vita, la emarginazione del volontariato che condivide le difficoltà delle madri. Cambiare la gestione della legge 194 sembra una aspirazione di molti, a destra e a sinistra. In questa direzione l'esperienza trentennale dei Centri di aiuto alla vita offre un modello. Se pochi volontari con pochi mezzi hanno potuto salvare dall'aborto 70.000 bambini (e 70.000 madri!) quanto più efficace potrebbe essere l'azione di tutte le istituzioni? Il linguaggio dei Cav è persuasivo, perché è azione concreta e non discorso astratto e colloca la difesa della vita non «contro» ma «accanto» alla madre. Non è certo una «crociata» chiedere che il Ministro della Salute nelle sue relazioni al Parlamento sulla attuazione della legge 194 indichi non solo il numero dei morti «nelle istituzioni» (gli aborti), ma anche il numero dei salvati «dalle istituzioni».



Per i Cav parlano i numeri

Nel 2004 grazie ai volontari dei 278 Centri di aiuto sono nati 7.000 bambini. Bassa la collaborazione dei consultori pubblici

DI PIERO PIROVANO

La legge 22 maggio 1978, n. 194 in materia, così recita il titolo della legge stessa, di «tutela della maternità e di interruzione volontaria della gravidanza (Ivg)» continua ad essere un tabù. Sembra che sia l'unica legge italiana che non possa essere riformata. Anche parlamentari che si dichiarano contrari all'aborto procurato, si limitano ad affermare che occorre applicare quegli articoli, generalmente disattesi, che il legislatore ha pensato per evitare il ricorso alla pratica orrenda dell'Ivg. Se quegli articoli fossero davvero applicati dai servizi socio-sanitari pubblici quanti bambini verrebbero salvati? Per farsene un'idea basta pensare che solo nel 2004 ne sono nati oltre 7.000 grazie ai 278 Cav (Centri di aiuto alla vita) operanti in Italia. Questo dato è stato calcolato dalla Segreteria Nazionale di Collegamento dei Cav sulla base delle informazioni pervenute entro il 20 marzo scorso. In una nota a cura di Giuliana Saggini, Luigino Corvetti e Ubaldo Camilotti, si rileva che



Una donna immigrata a colloquio con una volontaria Cav

nel 2004 si è raggiunto il più elevato numero sia di bambini nati sia di gestanti assistite mai registrato fino ad ora. Molto elevata è stata anche la percentuale di donne in possesso del certificato per abortire che hanno poi proseguito la gravidanza. E inoltre ulteriormente aumentato sia il numero delle gestanti straniere sia il numero dei Paesi di provenienza. Con la stessa nota si stima quindi che «i bambini nati a partire dal 1975, anno di fondazione a Firenze del primo Cav, siano almeno 70.000». «Nel 2004 - precisa la nota della Segreteria nazionale dei Cav - le gestanti assistite sono state 7.622 (49 in media per Cav) mentre le altre donne assistite

sono state 9.407 (61 in media per Cav). Lo scorso anno quindi, complessivamente, i Cav hanno assistito mediamente 110 donne delle quali il 45% gestanti». Va evidenziato infine che nel corso del 2004 l'11% di gestanti assistite ha potuto usufruire di ospitalità o in case di accoglienza, o presso famiglie o in case in affitto gestite dai Cav». Chi sono le gestanti che si presentano ai Cav? La Segreteria nazionale dei Cav rileva «che è aumentata, rispetto agli ultimi anni, la percentuale delle donne che si presentano ad un Cav prima dei 90 giorni di gravidanza raggiungendo un significativo 44%». Come arrivano ai Cav? «Si

mantiene bassa la percentuale di gestanti presentatesi ad un Cav su segnalazione di un consultorio pubblico (solo il 5% nel 2004) anche se prevalgono nettamente, tra queste, le gestanti nel primo trimestre di gravidanza; le gestanti inviate da persone amiche sono state il 28%, quelle inviate da Parrocchie ed Associazioni il 12% e quelle inviate da un'altra utente del Cav il 6%». Quali le difficoltà? «Le difficoltà - prosegue la nota - sono molteplici: salute del feto, salute fisica o psichica della madre, età della madre, salute del padre, studio e lavoro, numero dei figli, difficoltà economiche, disoccupazione, alloggio insufficiente o mancante, difficoltà nel rapporto di coppia; queste difficoltà sono dichiarate prevalentemente da donne coniugate. Le difficoltà dovute a rifiuto del partner, pregiudizi sociali, rifiuto della famiglia, sono invece dichiarate prevalentemente da donne nubili». Le gestanti che si sono presentate ad un Cav con il certificato per abortire sono state nel 2004 il 12%. Di queste, l'81% ha poi proseguito la gravidanza. «Se a questo dato aggiungiamo - scrivono Giuliana Saggini, Luigino Corvetti e Ubaldo Camilotti, - che ben il 76% delle donne presentatesi ad un Cav incerte e/o intenzionate ad abortire hanno poi dato alla luce il bambino, si ha la chiara conferma dell'effetto preventivo, rispetto all'aborto, dell'azione svolta dai Centri e Servizi di aiuto alla vita.

Il Bios di Bologna compie 10 anni

I giovani del Mpv Bios di Bologna (www.bios.bologna.it) si sono raccontati nel pomeriggio di sabato scorso festeggiando, nella Sala del Baraccano, i primi dieci anni di attività della loro associazione. Per l'occasione è stato presentato un libro «10 anni di Bios - 10 anni di Vita». Dopo una serie di testimonianze, sono stati premiati alcuni vincitori del Concorso europeo del Mpv. La festa si è conclusa con un «party» a Rastignano-Pianoro.



Giovani del Bios davanti al camper del Mpv

A Tarquinia il XXII Life Happening

Saranno rivisitati 30 anni di accoglienza alla vita, quindi i giovani si interrogheranno sul futuro del Mpv

DI GIORGIO GIBERTINI

Ancora qualche giorno e ancora pochi posti disponibili: sta per cominciare il XXII Life Happening Vittoria Quarenghi, settimana di vacanza e formazione per giovani (16-35 anni) e gio-

vani famiglie (max 40 anni). Quest'anno l'appuntamento è a Tarquinia (Viterbo) per una settimana celebrativa dei 30 anni del Mpvitaliano, ma anche per festeggiare, in modo simpatico ed originale, la grande vittoria dell'astensione nei recenti referendum che ha visto i giovani come protagonisti. Durante la settimana, saranno approfondite le tematiche inerenti le bioetiche per ripartire con grande slancio da settembre in poi. Il programma è scaricabile dal sito www.mpv.org, «i migliori anni della nostra vita: 30 anni di accoglienza al-

la vita ed in futuro?» è il titolo guida del Life Happening: un giusto compromesso tra la rivisitazione della storia del Mpv e l'impegno con i progetti futuri. Di particolare interesse ed attrazione i due grandi ospiti del Life Happening: Roberto Messina, segretario generale dell'Osservatorio della Terza età, giornalista che spiegherà le tecniche per una buona comunicazione; Tonino Cantelmi, psichiatra di fama nazionale, che invece affronterà il tema del Padre assente nelle legislazioni per la vita. Di notevole interesse anche l'appuntamento del 4 agosto con Carlo Casini ed una

serata amarcord dedicata ai 30 anni del Movimento e ad un ricordo di Giovanni Paolo II. Il tutto si concluderà domenica 7 agosto con una tavola rotonda alla quale parteciperanno numerosi responsabili nazionali giovani di associazioni di volontariato. Il 22° Life Happening è organizzato dal Mpv italiano in collaborazione con il Cav dell'Associazione «Semi di Pace» di Tarquinia. Per informazioni contattare Giorgio Gibertini (3356959195) oppure la segreteria nazionale del Mpv al numero 0686322060 - segreteria@mpv.org.